

LA NUOVA ITALIA.

Pronto l'accordo per il nuovo governo: il 14 programma e organigramma. Un referendum sul federalismo?

Un po' di federalismo e gruppi autonomi Così il Cavaliere ha convinto Bossi

Il fatidico sì fra Bossi e Berlusconi pronunciato a colazione nella casa milanese di Fedele Confalonieri. «Governeremo per tutta la legislatura». Il premier? Maroni, candidato vice primo ministro, c'incischià, ma lascia intendere che sarà il Cavaliere. I gruppi del polo resteranno separati. Paura per una campagna acquisti nelle file della Lega? «Con noi, Berlusconi non ci proverà neppure è troppo impegnato a catturare quelli del centro».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. A Milano, nella casa di Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, è nato il primo Governo della Seconda Repubblica italiana. Nell'appartamento di via Sassi 2 a poche decine di metri dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie che custodisce il Cenacolo leonardesco è stata servita la «storica» colazione, durante la quale Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno pronunciato il fatidico sì. Con la promessa di restare insieme, d'amore e d'accordo, per quattro anni, il lungo tempo di una legislatura. Così il Senatùr da ieri ha paragonato il suo «Carroccio» rivoluzionario dentro le stanze più alte e ampie. I suoi «ma» a Berlusconi premier e all'abbraccio con Fini sono svaniti nel ricordo di una campagna elettorale urlata a squarciagola. Il Cavaliere lo ha ammorbidito recandogli in dote la Costituzione federale e l'introduzione nel programma di una severa legge antitrust. Questo voleva, questo sembra aver ottenuto.

c'è un'autocandidatura del nostro Speri. Comunque viene respinta l'idea di Fini di consultare le opposizioni. Anche per le istituzioni si cambia aria. «Il consociativismo è finito per sempre». Piano, piano Maroni snocciola particolari. «Sull'antitrust anche Bossi si è sorpreso della reazione di Berlusconi». Il Cavaliere non solo è d'accordo ma addirittura auspica l'introduzione dei controlli e del mercato. «Sì, perché avrebbe detto - ora la Rai vende pubblicità sottocosto». Insomma alla Lega fa credere che un regime antitrust sarebbe perfino vantaggioso per le sue reti. Sarà. Si passa alla riforma dei ministeri: Interni, Difesa, Giustizia, Esteri restano così come sono. Si sta valutando invece di porre mano al comparto economico o introducendo un superministero o compattando in qualche modo Bilancio, Tesoro, Finanze e Industria.

In ben altro scenario, quello di un bar-tabaccheria periferico che sembra essersi fermato nel tempo, tavoli e sedie in formica rosa, sbrecciati e scivolosi, uno dei luoghi dove suonava il tamburo della Banda d'Alfieri, gestito in solitudine dall'anziana signora Rosa Bernasconi, il tessitore bossiano Bobo Maroni racconta le sue impressioni su quello storico incontro. Ha appena lasciato la casa di Confalonieri probabilmente con in tasca la delega di ministro degli Interni e di vice presidente del Consiglio. «Ma non vediamo...», si schermisce al primo contatto. La sua faccia è però tutta un programma. Come mai quel sorriso a trentadue denti? «Perché è fatta, l'Italia avrà un Governo». Ordina un'amaro per facilitare la digestione e stemperare le tensioni. Quanto è fatta? «Al 99,9 per cento». Risponde e snocciola frammenti che «si possono dire» di quel contatto ravvicinato. Così si apprende che Bossi quando ha varcato la soglia di casa Fininvest aveva in mente una sola cosa: il federalismo. «Se ce lo danno come vogliamo noi, l'affare si fa altrimenti...», avrebbe confidato ancora un attimo prima di suonare il campanello d'ingresso. Il Senatùr si è presentato con lo stesso look ministeriale del giorno del voto a Genovino: spazzato, giacca blu, pantaloni grigi e camicia a righe bianche e azzurre. Immacabile la cravatta gialla disegnata da Forattini.

Ancora sul federalismo. Parte subito una commissione, composta anche da costituzionalisti stranieri specialisti in Stati federali, che metterà a punto la proposta tecnica. Questa verrà votata in Parlamento per essere poi sottoposta a referendum popolare. «Siamo democratici», dice Bossi, «e non possiamo con l'otto per cento dei consensi imporre alcunché agli italiani». A proposito di forze numeriche, nessun timore che Berlusconi scateni una campagna acquisti mortale per la Lega? «Neanche per sogno». Maroni è tranquillo: «Il Cavaliere con noi non ci prova neanche e sapete perché? Perché gli acquisti andrà a farli altrove, nel centro com'è naturale che sia. Come facciamo a saperlo? Semplice. Quando gli abbiamo fatto osservare che al Senatùr c'è qualche problema per aver la maggioranza lui ci ha risposto che "questo è l'ultimo dei suoi pensieri". Più chiaro di così...». Sempre in materia di problemi, non va trascurato quello riguardante il Presidente della Repubblica. «Ripeto», spiega Maroni, «che non farò certo lo sciopero della fame se non vorrà dimettersi. Tuttavia gli consiglio, visto che sta passando un ciclone, di rimettere il mandato al Parlamento dopo la formazione del governo. Sarebbe una mossa intelligente». E se vi prendesse tutti in contropiede e incaricasse subito Berlusconi di formare l'esecutivo? «Fantascienza. Dovrà pur fare prima le consultazioni e quando sarà arrivato il nostro turno gli consegneremo la rosa dei candidati, e poi lui deciderà chi pescare. Vabbè. Non resta che affrontare il punto più delicato, delicato soprattutto per l'immagine del «partigiano» Bossi che ora si trova a dover fare i conti con Fini alleato...». Intanto - spiega Maroni - Fini non parteciperà personalmente al Governo... e poi va detto che solo una settimana fa tutti, ma proprio tutti davano la Lega per morta e sepolta. Ebbene siamo il primo partito per rappresentanza parlamentare alla Camera...». Se questa non è politica. Dicono che abbiamo perso, allora rispondo che sono ben contento di perdere così». Sì, ma Bossi aveva detto... «Uffa, ha usato una tecnica raffinata di sopravvivenza. Non avevamo alternative, o Governo o elezioni di nuovo. Volete capirla una buona volta che Bossi non solo ha salvato la Lega ma ha anche ottenuto il massimo...». Infine Maroni rivela: «Bossi andrà allo stadio con Berlusconi». Il futuro vicepremier non ci azzecca. Il Senatùr a San Siro non s'è fatto vedere.



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Carlo Vitello/AP

Rubate in una notte l'auto blindata e l'alfa 164 usate dal Senatùr

Adesso auto blindata e addio alfa 164 «di riserva». In una notte, in due garage diversi, sono state rubate le due automobili a disposizione di Bossi. Il primo furto, ai danni del fedele autista Pino Babbini, è avvenuto, si legge nella denuncia, dopo le tre del mattino e il denunciante ha specificato che «il box è stato successivamente chiuso a chiave». Ugualmente misterioso il furto dell'alfa 164, custodita in un altro garage a affidata a Massimo Dolazza (altro autista di fiducia, nonché senatore in erba del gruppo della Lega, essendo risultato eletto nell'ultima consultazione elettorale). Nella prima auto erano custoditi anche due giubbotti antiproiettile. Preoccupata reazione di Francesco Speri, che fa notare come sarebbe facile imbottire l'auto del leader della Lega di esplosivo o riempirla di «cimici», cioè di piccoli microfoni usati per captare informazioni riservate. Spesso la Lega ha accusato i servizi di spiare il movimento del lumbard, ma certo se ora il ministro dell'Interno sarà Maroni nelle parole di Speri c'è anche una piccola gaffe.

Berlusconi farà il premier Fini non sarà tra i ministri, Maroni vicepresidente?

Berlusconi si candida a primo Premier della seconda Repubblica e, per farlo, con eccezionale rapidità, converte i capi della Lega, Bossi e Maroni, con i quali si è visto a lungo ieri, ad appoggiare la grande coalizione che comprende Forza Italia, Lega, Alleanza Nazionale e, forse, anche brandelli di centristi. Ai «lumbard» concede l'ipotesi di una blanda «riorganizzazione dello Stato» in senso federalista, ma senza rompere l'unità nazionale.

Governo pronto

Dopo Pasqua, il tavolo si allargherà anche a Fini ed agli uomini di Alleanza Nazionale, i quali, ha sottolineato Berlusconi, sono stati immediatamente informati dell'esito dell'incontro con i capi della Lega. Entro il 14 aprile, giorno di prima convocazione della Camera, il cavaliere presenterà programma e squadra per realizzarlo: «Mi faccio garante che il polo realizzerà il suo secondo obiettivo: non un governo qualsiasi, ma un buon governo. Credo di poter confermare che questo sta avvenendo. Sono sicuro che avverrà, e avverrà presto».

Nessun nome di futuri ministri è stato fatto, nessun elemento concreto di programma è stato avanzato se non l'accento al fatto che non sarà presentato un «piano generico, ma un programma in grado di trasformarsi immediatamente in decreti o disegni di legge».

Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, molto increduli sulla rapidità di conversione della Lega, Berlusconi ha detto di non credere che «Bossi abbia posto dei veti» e che «bisogna saper distinguere fra tattica elettorale, trattativa e ciò che avverrà, mettendo anche qualche filtro».

Su chi sarà il premier del prossimo governo, il cavaliere ha ribadito, con molta forza, che «dal voto è venuta un'indicazione precisa. Forza Italia è la prima forza del

paese e Berlusconi ne è il leader. Non posso dire di candidarmi, perché la responsabilità è del presidente della Repubblica. Io ricordo, però, che all'interno del Polo, Forza Italia è il primo partito e sul fatto che gli tocchi esprimere il premier non credo vi siano dubbi. Credo che anche Bossi lo abbia accettato».

A noi Camera e Senato

Certezza assoluta anche sulle presidenze di Camera e Senato che «saranno uomini della maggioranza»: nessuna certezza, invece, per quanto riguarda gli incarichi ministeriali che saranno, molto probabilmente, ridotti di numero. «Abbiamo chiaro il concetto - ha ribadito il leader di Forza Italia - che dovremo scegliere persone molto valide, ma non ci sono candidature pregiudiziali». Anche per Pannella, già indicato come prossimo ministro degli esteri, nessuna conferma e nessuna smentita: «Valuteremo con gli alleati. I ministri, comunque, li deciderà chi avrà l'incarico di governo. Tocca a lui formare la squadra».

Unica sicurezza è sul nome di chi resterà senza alcun dubbio fuori dal governo: Gianfranco Fini che, d'altra parte, ha ricordato il cavaliere, «aveva già detto di non voler intervenire personalmente nella campagna di governo. Potrà, però, scegliere persone capaci». Nes-

suna resistenza da parte della Lega sull'accordo con Alleanza Nazionale. «Il suo risultato elettorale è tale da far pensare ad un governo con essa. Anche Bossi è d'accordo».

Berlusconi ha anche accennato a «contatti in corso» con altri partiti «con i quali ci sono convergenze di programma», riferendosi al Polo di centro e a Segni. «Non ho mai trovato distanze di programma fra noi e il Patto, né ci sono distanze ideologiche. Da parte nostra non c'è alcuna chiusura alla collaborazione con altre forze politiche che approvino il nostro programma».

Alla fine, sempre più sorridente e disteso, il futuro presidente si è concesso un po' a se stesso: «Nella mia vita - ha detto - si è chiuso un ciclo ed è iniziata una fase nuova. Ora sono testa e cuore per i problemi del mio Paese. Voglio essere utile ai cittadini: sarò un interprete della volontà collettiva, anche contro l'interesse dei singoli, compreso il mio. Mi è stato detto che dovrei vendere qualcosa: se qualcuno ha offerte per le mie proprietà, si faccia avanti».

Poi, tornando serio, «non abbiamo la bacchetta magica, ma esperienza, buon senso, capacità innovativa. La capacità di vedere i difetti di ciò che esiste e di innovare non mi abbandonerà. Confido nel mio talento imprenditoriale e nella voglia di fare».

INOISELLI

MILANO. Silvio Berlusconi, come un fulmine: martedì ha visto il leader di Alleanza Nazionale, Fini, ieri si è incontrato con i capi leghisti Bossi e Maroni. Poi, nel tardo pomeriggio, l'annuncio ai giornalisti convocati d'urgenza in una delle sue stupende ville, a due passi dal Parco Sempione: il governo a tre si farà, le opposizioni di Bossi ai «fascisti forcaioi» ed «allo stesso Berlusconi presidente del consiglio si sono miracolosamente sciolte come neve al sole».

Credo - ha detto il cavaliere - che si siano poste le basi per una buona, positiva collaborazione». Berlusconi, visibilmente soddisfatto, nell'intento di «dare risposte celeri ad un eventuale incarico di governo» che dovesse ricevere dal presidente della Repubblica, ieri si è intrattenuto «alcune ore» nel dialogo a tre: lui, Bossi, Maroni «e nessun al-

Silvio allo stadio senza Umberto «Il Milan? Resta in famiglia»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Berlusconi al «Rosso e nero». Anzi, pardon: in rossonero. Da Forza Italia a Forza Milan. Dagli exitpoll allo stadio. Ritorno trionfale a San Siro per il Cavaliere, davanti al suo Milan. Sarà qui che si farà incoronare pubblicamente premier da Cavallo Pazzo Umberto, quel Bossi recalcitrante fino a poche ore fa? Così si dice. Dunque eccoci tutti qui in attesa del grande evento. Mancano 10 minuti alla partita, entra un raggianti Emilio Fede, cappotto color cammello a dispetto della temperatura primaverile. E fa lui da appripista, come sempre. Lo speaker legge le formazioni: i soliti fischi per gli ospiti, solite ovazioni per i rossoneri. C'è anche l'immane Mariolino Corso, eroe d'altri tempi, non c'è traccia invece di Rivera, il Golden boy ripescato all'ultimo momento in Puglia dopo il tonfo elettorale. Ma

Rivera, si sa, da quando Berlusconi è presidente, non ha più neppure l'ingresso in tribuna. Eccolo alle 8,27 in punto, il Cavaliere fa il suo ingresso: strette di mano, sorrisi, paccia sulla spalla al tedelissimo Fede. E Bossi dov'è? Il Senatùr non c'è. Evidentemente dopo gli sberleffi, le dichiarazioni bellicose, e la ritirata di ieri, il grande capo del Carroccio non ha voglia di fare questa passerella al Meazza. Berlusconi si stringe nelle spalle: «Bossi? Non era certo che venisse, c'era un problema di orari». Non se la prende più di tanto il Cavaliere, si siede tra la figlia Marina e il fratello Paolo. Al 7' applaude l'azione di Raducioiu. Domina il suo Milan, si mangia anche qualche goal. Ma il Cavaliere è impassibile, chissà se pensa alla Coppa dei campioni o al campionato elettorale appena vinto. Chiude gli occhi, mister Forza Italia: vede lo stadio olimpico di

Atene o Palazzo Chigi?

Per saperne di più non resta che aspettare l'intervallo. Finito il primo tempo, Berlusconi si avvicina, in una calca indescrivibile di fotoreporter e cronisti e si concede anche una battuta sprezzante sugli avversari politici: «Vedo che i progressisti hanno preso qualcosa nella Lombardia», butta il somione il Cavaliere. Per il resto parla poco di politica e molto di sport. Cederà il Milan, ora che sta per diventare presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica? «Vedremo, se devo cederlo lo darò a qualcuno della famiglia». Si ritorna a parlare di Bossi e dell'appuntamento mancato. Berlusconi fa spallucce ancora una volta. Bossi è un avversario come l'Anderlecht?, chiede un cronista. «Ma no, ma no, chi l'ha detto? Bossi è un alleato, un alleato importante». Dopodiché il Cavaliere torna a stringere mani, a spargere sorrisi e a guardare il suo Milan.

**Mercoledì 6 aprile in edicola con l'Unità Gianni Minà Fidel**

I LIBRI DELL'UNITÀ